

Il nostro boschetto

Da piccola andavo spesso con mio nonno e mio fratello a fare delle lunghe passeggiate in un boschetto vicino a casa. Percorrevamo un piccolo tratto dell'argine e tramite una rampetta scendevamo e attraversavamo i campi fino ad un piccolo ruscello, dove la boscaglia si faceva più fitta.

Mi ricordo distintamente che due alberi si ergevano all'inizio del bosco, accogliendoci con i loro rami e le loro foglie, che durante l'estate ci permettevano i riposarci all'ombra. Un piccolo sentiero ci guidava nella nostra passeggiata e dove gli alberi si facevano più fitti e ingombranti con le loro foglie e i loro rami, ne approfittavamo per fare il giro intorno alle rovine di una casa abbandonata. Il nonno ci raccontava sempre la storia della famiglia che ci abitava, dicendo che erano un plesso familiare molto numeroso però una terribile tragedia li portò a trasferirsi lontano da lì. Ma i ricordi sono confusi poiché avevo una tenera età per poter ricordare i dettagli.

All'epoca il paesaggio era perfetto così: un luogo idilliaco dove sognavo di passeggiare quando avrei finalmente avuto un cavallo tutto mio. Nessuno andava lì tranne noi. Trattavamo il bosco con rispetto come se fosse una reliquia a cui non è permesso avvicinarsi. Era un luogo speciale per me, per mio nonno e per mio fratello perché lì passavamo la maggior parte delle nostre giornate da bambini.

I nostri cani si divertivano molto là perché erano liberi di fare quel che volevano. Lì io e Polpetta (la mia cagnolina) in estate ci immergevamo nel Negrizia.

Di quel luogo mi mancano gli alberi di ciliegio che fiorivano in primavera e che davano frutti acerbi in estate, l'acqua cristallina del ruscello, l'erba permanentemente alta e i fiori colorati che crescevano a dismisura.

Ad un certo punto però tutto cambiò. Non ne ricordo bene il perché e non ho la più pallida idea del motivo per cui abbiano raso al suolo quel luogo, so solo che provo rancore e vergogna. Non faceva del male a nessuno lì dov'era. Non ci vivevano animali pericolosi, era un piccolo boschetto dove solo miseri uccellini nidificavano.

Allora perché hanno raso al suolo il luogo della mia infanzia? Solo per un'opportunità di profitto. Perché l'uomo deve mettersi sempre in primo piano? Si dà più diritti degli altri esseri viventi, sottomettendoli.

Ora lì, dove c'era il boschetto, c'è una distesa vuota e desolata, piena di viti. Casa mia è circondata da piante di quel tipo e sono stufo di rinunciare ai luoghi a me cari solo per i capricci dell'uomo che davanti a un luogo importante per me vede solo il profitto e i soldi che può guadagnare. Provo ribrezzo al pensiero che un luogo a me caro venga piegato e sfruttato solo per egoismo.

Alla fine tutto è incentrato sui soldi.

La nonna mi diceva che l'avarizia umana non avrà mai fine perché dove ci sono i soldi c'è l'uomo. Mi dispiace molto che abbiano raso al suolo un posto così bello.

Ci tenevo, e quel piccolo barlume di speranza nella mia testa, mi dice di crederci ancora.

“Nonno, ma perché hanno distrutto il boschetto?”, chiesi al nonno. Ero piccola ma potevo intuire che anche lui era dispiaciuto.

“Non era nostra proprietà, non potevamo farci niente, anche se hanno sbagliato”, disse lui con molta calma, ma con la malinconia nel tono della voce.

“E se il boschetto non voleva?”, da piccola credevo che le piante e gli animali potessero parlarmi così le ascoltavo, anche se non con molto successo, ma mi piaceva osservarne i dettagli e i comportamenti e da essi ricavarne il contenuto così da poter capire cosa mi stessero dicendo.

“Evidentemente non lo hanno ascoltato”, disse il nonno.

“Ma un giorno la natura sommergerà il mondo intero e per loro non ci sarà più spazio.”, dissi io.

“Non pensano al futuro ma al presente, ai soldini”. Mi parlava con tono pacato, come un nonno parlerebbe alla sua piccola nipotina”. Mi ricordo bene quella chiacchierata. Da piccola avevo la convinzione che la natura, gli animali, un giorno avrebbero “sottomesso” gli umani e non più il contrario.

Avevo tante domande, così tante da poter sommergere il mondo intero, ma con una parola mi era arrivata una risposta a tutto: “I soldi”.

Magari era un luogo ingombrante, che dava fastidio, ma avrebbero semplicemente potuto potare i rami, tagliare l'erba e ripulire le sponde del Negrisia, però così non hanno fatto. Ne avevano approfittato perché avevano intravisto una possibilità di guadagno. E ora non c'era nulla che potessi fare.

Non si poteva più tornare indietro.